

Torino e le storie dell'abitare: alcune piste di ricerca

Turin and its housing stories: some research paths

FILIPPO DE PIERI, GAIA CARAMELLINO, CRISTINA RENZONI, DAVIDE ROLFO¹

Abstract

L'ultimo decennio ha visto la moltiplicazione e maturazione di una serie di studi dedicati all'architettura residenziale ordinaria delle città italiane dei decenni successivi alla seconda guerra mondiale. In particolare l'attenzione si è focalizzata su quei settori di città costruiti dal mercato durante la fase del boom, spesso nella forma di edifici multipiano destinati a una clientela che andava dagli strati superiori della classe operaia ai ceti medi urbani.

Questo scritto si sofferma su alcune questioni relative a questo ambito di studio, sollevate da alcune ricerche torinesi. Il primo paragrafo si concentra sul modo in cui le storie dell'abitare consentono di costruire uno sguardo sulla costruzione della città contemporanea; la seconda parte indaga le implicazioni per una storia delle professioni dell'architettura; la terza parte discute alcuni aspetti urbanistici della questione; il paragrafo conclusivo, infine, tira le fila di questa riflessione aprendo ai temi della storia pubblica, che appaiono oggi meritevoli di maggiore attenzione proprio a partire da alcuni risultati acquisiti.

The last decade has seen the multiplication and maturation of a series of studies dedicated to the ordinary residential architecture of Italian cities in the decades following the Second World War. In particular, attention has focused on those sectors of the city built under a free market regime during the economic "boom", often in the form of multi-storey buildings intended for customers ranging from the upper strata of the working class to the urban middle classes.

This paper focuses on some issues related to this field of study, raised by some research developed in Turin. The first paragraph focuses on the way in which housing history can contribute to building new perspectives on the construction of the contemporary city; the second part and third part examine the implications of a housing-focused approach for, respectively, the history of the architectural professions and the history of urban planning; finally, the last paragraph pulls the strings of this reflection by opening to public history strategies, which seem to deserve a stronger attention as a potential development of recent research outcomes.

Introduzione

Nel corso dell'ultimo decennio si è assistito alla moltiplicazione, e per molti versi alla maturazione, di una serie di studi dedicati all'architettura residenziale ordinaria delle città italiane di secondo Novecento, e più in particolare di quei settori di città costruiti dal mercato durante la fase di espansione dei decenni successivi alla seconda guerra mondiale, spesso nella forma di edifici multipiano destinati a una clientela che andava dagli strati superiori della classe operaia ai ceti medi urbani.

Filippo De Pieri, professore associato di Storia dell'architettura, Politecnico di Torino, DAD.

filippo.depieri@polito.it

Gaia Caramellino, ricercatrice di Storia dell'Architettura, Politecnico di Milano, DASTU.

gaia.caramellino@polimi.it

Cristina Renzoni, ricercatrice di Urbanistica, Politecnico di Milano, DASTU.

cristina.renzoni@polimi.it

Davide Rolfo, ricercatore di Composizione architettonica e urbana, Politecnico di Torino, DAD.

davide.rolfo@polito.it



Fino a qualche anno fa occuparsi di un simile oggetto di ricerca poteva apparire poco più di una curiosità, per via della doppia stigmatizzazione che pesava su questo paesaggio costruito: la condanna della speculazione edilizia degli anni del boom pronunciata da una parte importante della cultura urbanistica, e il disinteresse diffuso da parte della cultura architettonica per lo studio di edifici che non presentassero caratteri di qualità progettuale riconosciuti come significativi. Muovendo da una minore enfasi su giudizi di valore estetico o morale, diversi studi recenti hanno praticato un'osservazione più distaccata di questo paesaggio costruito, mostrando con efficacia la rilevanza potenziale di un simile oggetto per una comprensione dei processi di trasformazione spaziale delle città contemporanee e delle loro implicazioni sociali.

Ricostruire le origini e il complesso intreccio di influenze che muovono alcune delle recenti storie italiane dell'abitare urbano è compito che richiederebbe uno spazio decisamente maggiore rispetto ai limiti concessi da questo articolo. Si può accennare qui ad alcuni lavori esemplari promossi nei primi anni duemila da storici come John Foot o Vittorio Vidotto, rispettivamente su Milano e su Roma, che hanno contribuito a spostare lo sguardo da una prevalente attenzione per i quartieri pubblici ai meccanismi di costruzione della città ordinaria². Si osserverà inoltre che Torino ha rappresentato uno tra i più rilevanti laboratori di ricerca sull'argomento, in parte anche attraverso lavori cui gli autori e le autrici di questo articolo hanno partecipato in prima persona³. Si tratta di un cantiere ancora aperto, e questo numero di «A&RT» ospita due contributi, quello di Arianna Carapellucci sull'area ex Viberti a Torino e quello di Junior Perri su Piazza Respighi, che mostrano bene come alcuni strumenti di indagine consolidati – che a partire da una storia dell'abitare condotta a scala micro investono la storia dell'architettura, dell'urbanistica e della città – permettono oggi anche a studi condotti nell'ambito di tesi di laurea di arricchire in modo sostanziale il quadro delle conoscenze disponibili.

Le pagine che seguono si soffermano su tre ordini di questioni che, sollevate proprio da alcune ricerche torinesi,

appaiono promettenti sia dal punto di vista degli esiti, sia dal punto di vista delle prospettive di indagine futura. Il primo paragrafo si concentra sul modo in cui le storie dell'abitare consentono di costruire uno sguardo raffinato su attori e processi della costruzione della città contemporanea, offrendo prospettive per molti versi inedite. Il secondo paragrafo mostra quali implicazioni per una storia delle professioni dell'architettura si nascondano dietro uno sguardo attento alla “città delle case”, muovendo verso interpretazioni capaci di mettere almeno in parte in discussione il binomio autorialità vs. speculazione. Il terzo paragrafo discute alcuni aspetti urbanistici della questione, sottolineando il potenziale di ricerche attente alla dimensione negoziata della costruzione del territorio e al rapporto tra politiche di housing e planning da un lato, e politiche di welfare dall'altro. Il paragrafo conclusivo tira le fila di questa riflessione aprendo ai temi della storia pubblica, che appaiono oggi meritevoli di maggiore attenzione proprio a partire da alcuni risultati acquisiti.

1. Gli attori e i mercati

Il paesaggio residenziale ordinario delle città italiane nel secondo Novecento può essere indagato adottando prospettive settoriali, che privilegiano specifiche chiavi di lettura. Focalizzare l'attenzione sull'universo sfaccettato di attori che, con diverse competenze culturali, operano nel settore edile per rispondere alla domanda di massa di alloggi negli anni del boom offre una prospettiva inedita per comprendere i tempi e le forme della crescita⁴. Si tratta di una stagione di trasformazione senza precedenti, per lo più guidata dalla produzione di edilizia residenziale e dall'iniziativa privata, spesso supportata da forme di finanziamento pubblico volte a promuovere l'accesso alla casa in proprietà.

Da un lato, l'osservazione ravvicinata del pulviscolo di attori che operano a tutti i livelli e delle loro rispettive razionalità offre un punto di osservazione privilegiato per indagare le forme di una produzione edilizia “media”, rappresentativa di pratiche diffuse. Dall'altro, permette di rileggere un processo di espansione urbana che ha lasciato tracce evidenti sul paesaggio costruito, fornendo elementi inediti

per comprendere le traiettorie dell'urbanizzazione italiana del secondo Novecento e per discutere alcune immagini diffuse e rappresentazioni consolidate della città del boom. Protagonisti indiscussi dello sviluppo edilizio, soggetti quali le imprese di costruzione, le amministrazioni pubbliche, piccole e grandi società immobiliari, le cooperative edilizie, gli istituti di credito e gli enti previdenziali, sono rimasti al margine del racconto canonico sulla storia italiana dell'architettura e dell'abitare nel secondo Novecento, che si è focalizzato sulle vicende dell'edilizia pubblica⁵.

Tuttavia, un'osservazione attenta delle politiche edilizie, la struttura, le modalità di intervento sul mercato della casa, i rapporti con le forze politiche e le forme di finanziamento, permette di comprendere le interazioni tra le dinamiche del settore edilizio, in una stagione fondamentale della sua crescita, e l'elaborazione di linguaggi architettonici e tipologie parzialmente rinnovate nel tentativo di prefigurare l'articolazione della domanda.

Nel contempo, i programmi e le politiche residenziali messi in campo divengono occasioni e luoghi di sperimentazione per la produzione e l'utilizzo dello spazio abitativo, attraverso la ricerca tipologica e sul terreno delle tecniche costruttive, la definizione e codificazione di modelli abitativi e insediativi da emulare, di nuovi modi di abitare, stili di vita, standard di comfort e modelli di consumo, che vengono tradotti in forme di diffusa applicazione.

Emerge l'interesse di uno studio dedicato a figure professionali specializzate nel campo dell'edilizia di mercato, capaci di codificare gusti e valori, di rispondere a specifiche variabili del contesto locale, di stabilire una relazione con linguaggi architettonici e modelli influenti della storia dell'architettura, inserendo elementi di qualità in una produzione spesso orientata in senso quantitativo⁶.

Dai complessi integrati ai "condomini attrezzati", dagli intensivi alle palazzine, dai quartieri autosufficienti alle città satellite, lo spettro di soluzioni proposte getta luce sulla capacità di tali figure di incrociare le aspirazioni residenziali e il desiderio di modernità di strati diversi del mercato, mediando il dialogo e l'incontro tra la cultura progettuale e tecnica e quella degli abitanti⁷.

Inoltre, logiche insediative, politiche residenziali e strategie messe in campo dagli operatori attivi sul mercato, consentono di far luce su una pluralità di processi ancora in parte inesplorati e incoraggiano un'interpretazione del paesaggio ordinario come l'esito della stratificazione di attori, forme e processi, ancora da indagare nelle loro interrelazioni. Se la crescita urbana negli anni del boom viene spesso presentata come l'esito di un progetto unitario e di un percorso omogeneo, se osservata attraverso la lente degli operatori attivi sul mercato, la fase di riassetto urbano che caratterizza gli anni del boom edilizio appare come un processo frammentato, nell'ambito del quale nuovi settori urbani prendono forma attraverso interventi puntuali e forme di interazione e negoziazione tra promotori privati e settore pubblico⁸.



Le forme e strategie d'intervento sul mercato dell'edilizia residenziale intersecano infatti le geografie dello sviluppo urbano e attraversano stagioni rilevanti del dibattito sulla definizione di strumenti e politiche urbanistiche e sulla costruzione della "città pubblica", contribuendo talvolta a prefigurare dinamiche di espansione e modelli di crescita volti a influenzare la direzione dello sviluppo urbano⁹.

Infine, la stratificazione di racconti condivisi sul percorso di costruzione della città del boom, introduce la necessità di definire e sperimentare metodi e strumenti innovativi di ricerca per indagare l'edilizia ordinaria, incoraggiando

una riflessione più strutturata sui luoghi dell'elaborazione e della codificazione di modelli e saperi e sui canali della trasmissione e i veicoli della diffusione di forme implicite di conoscenza, che spaziano dalla manualistica più "tecnica" ai materiali promozionali pubblicati da imprese edilizie e promotori immobiliari.

2. I professionisti

Altro rilevante elemento che contribuisce a perimetrare il campo dell'edilizia del periodo in questione, è la figura del professionista.

Si tratta di un protagonista ambiguo, al tempo stesso mitizzato come campione dell'indipendenza intellettuale (ed economica) – come a questo proposito testimonia per esempio la scelta emblematica e fortemente rivendicata di Vittorio Bonadé Bottino, «borghese del Novecento», di rifiutare di affiliarsi agli uffici di progettazione della Fiat¹⁰ da un lato –, e sminuito come artefice "ordinario" della realizzazione della "città di massa" dall'altro: «architetti, ingegneri, geometri, veri servi della speculazione nel significato letterale [...] oltre che distruggere ci hanno lasciato il volto della città democristiana e della città del centro-sinistra più incombente per volume, buoni affari e stupidità, di quello della città fascista» riassume sbrigativamente Aldo Rossi¹¹. Quella in cui si iscrivono i professionisti, pur nell'ambito di quantità relativamente ridotte¹², è una categoria ampia, che va dai tecnici "minori" agli intellettuali *high-brow*. È da notare che, se da un lato – per motivi ovvi – la gran quantità degli studi si focalizza su di una minoranza di "autori" certificati, dal punto di vista meramente quantitativo le proporzioni si invertano: studi condotti su base locale, ma sostanzialmente generalizzabili, mettono in evidenza come se si considerano le licenze edilizie rilasciate nel periodo 1944-1953, quelle ascrivibili ad architetti (assumendo qui che la figura dell'architetto rappresenti l'epitome del tecnico-intellettuale), si aggirano attorno all'11% del totale¹³.

Se sono tuttavia presenti puntuali eccezioni, come quelle rappresentate da tecnici diplomati che seguono personali e in certi casi eclatanti percorsi di acculturamento¹⁴, la grande massa della città del boom economico è quindi costruita *al*



di fuori del perimetro della cultura "alta" veicolata dai circuiti intellettuali usualmente oggetto di interesse e di studio¹⁵, come testimonia per esempio un'analisi delle guide di architettura locali¹⁶.

A ciò si aggiunge che, in anni di boom economico ed edilizio, anche presso i professionisti "qualificati", era usuale l'attitudine alla progettazione routinaria, che riduce la *composizione architettonica* a mero copia-e-incolla di soluzioni preconfezionate: come ricorda Elio Luzi in riferimento a uno studio professionale torinese, il titolare, ingegnere, occupato nell'attività di procacciare occasioni di lavoro, «in studio aveva un geometra, cui dava istruzioni telefoniche per i progetti: "Via Schio, 40 metri di fronte? Mettigli tre





scale: due come via Mercadante, una più piccola come via Madonna delle Rose. Piante come corso Lecce, ma con le cucine di via Asinari. Facciate come via Baltimora. Ringhiere di via Saorgio...» e così via»¹⁷.

Lo stesso abuso edilizio rappresenta, anche in situazioni apparentemente «al di sopra di ogni sospetto», un *modus operandi* molto più praticato e trasversale di quanto abitualmente si tenda a rilevare¹⁸. Interessante a questo riguardo è notare come dalle medesime cerchie professionali provengano al tempo stesso lamentele sull'inadeguatezza della controparte pubblica a comprendere i «termini [...] in cui il problema [progettuale] andava posto per una soluzione efficace e brillante»¹⁹, e disinvolute manovre atte ad aggirare i vincoli normativi²⁰.

All'interno di un percorso di costruzione della città che si rivela talvolta tortuoso anche la figura del professionista si rivela così molto più articolata di quanto una lettura appiattita sulle eccellenze possa far apparire, contribuendo ad aumentare la complessità di un fenomeno, quello della costruzione della «città di massa», in cui il triangolo committente-progettista-legislatore appare tutt'altro che caratterizzato da geometrica chiarezza.

3. Le politiche e la città

Un'osservazione attenta al paesaggio residenziale ordinario consente di gettare una luce differente sui processi di produzione della città italiana del secondo Novecento,

all'incrocio tra la definizione di strumenti urbanistici e di governo del territorio, sperimentazione e consolidamento di procedure tecniche e regolative, modelli di costruzione dello spazio urbano. In particolare la dimensione quantitativamente consistente e parzialmente sottoindagata del patrimonio residenziale «medio» contribuisce a mettere in campo alcune riflessioni e piste di ricerca che allargano la scala dell'indagine dalle case alla città.

La prima riflessione riguarda il tipo di sguardo alla città che un tale oggetto di ricerca richiede: uno sguardo puntuale (puntiforme) e pervasivo (diffuso) che osserva i modi in cui fattivamente si è depositata al suolo una quota parte considerevole della città contemporanea. Definite nell'ambito di logiche non unitarie, ed esito di negoziazioni tra una pluralità di soggetti dalle razionalità differenti, si tratta di parti di città che incrociano morfologie e tessuti differenti, inserendosi in contesti consolidati, configurando nuovi settori urbani attraverso addizioni insediative ai margini dell'urbanizzato, completando e consolidando tessuti preesistenti e in formazione²¹. In questo si tratta di uno sguardo a tappeto sulla città, diffuso ma non omogeneo, capace di riarticolarsi intorno a luoghi, manufatti e strutture spaziali, e di rideclinarsi a seconda dei contesti e del riconoscimento di alcuni processi di costruzione dello spazio nel tempo.

La seconda solleva alcuni temi di ricerca sulla dimensione regolativa e urbanistica: attraverso quali strumenti e procedure edilizio-urbanistiche si è costruita questa moltitudine

di case, complessi residenziali, quartieri, pezzi di città? In quanto esito di processi multiformi, che vedono la coesistenza di interventi minuti e capillari accanto ad alcune operazioni di dimensione più consistente, processi decisionali e di negoziazione tra pubblico e privato, non è lo strumento del piano regolatore il punto di accesso privilegiato per questa storia e per questa osservazione, ma piuttosto un'indagine incrociata di procedure urbanistiche ed edilizie dentro e fuori le norme del piano. Da questa prospettiva, gli strumenti attuativi e le convenzioni urbanistiche costituiscono un punto di osservazione privilegiato²², che guarda alle forme di negoziazione sullo spazio della città, tra suolo pubblico e suolo privato, rapporti tra volumetrie e superfici, definizione delle competenze in materia di progettazione, realizzazione e attuazione dello spazio non solo delle case ma anche dell'infrastruttura e dei servizi²³. Così come appare necessario incrociare differenti livelli delle politiche e dell'azione pubblica alle differenti scale con i relativi strumenti e programmi settoriali: indagare le relazioni tra la costruzione della città ordinaria e i piani di edilizia scolastica, ospedaliera, i piani della mobilità e del trasporto pubblico, i programmi delle politiche di welfare, sociali e culturali apre a prospettive di lavoro in parte inesplorate, che parlano di forme di polarizzazione spaziale e sociale, di processi decisionali che intercettano stagioni e soggetti differenti, di aspettative di benessere e domande di welfare urbano che emergono in momenti e luoghi diversi.

La terza infine, strettamente connessa ai due temi precedentemente sollevati, ha a che fare con la produzione dello spazio fisico urbano non solo *delle* case, ma *tra le* case e pone in questione quale tipo di città questo paesaggio residenziale abbia prodotto. Si tratta di capire i modi e le forme di uno spazio pubblico urbano che si è costruito *tra le* case e *attraverso le* case: una definizione dello spazio collettivo che si è costruita per frammenti, e che ha intercettato, talvolta in modi estremamente efficaci, una serie di politiche settoriali, non solo rivolte alla casa, ma anche ai servizi e alle infrastrutture²⁴. Si tratta dunque di prestare attenzione a quel deposito materiale di intenzionalità e di modelli di fare città che ha prodotto frammenti di marciapiedi, giardini e cortili, scuole di quartiere, servizi di prossimità che hanno avuto un ruolo fondamentale nel dare forma all'infrastruttura collettiva della città italiana del secondo Novecento e che oggi sono da rimettere al centro di una riflessione sulla relazione tra case e servizi, tra residenza e luoghi dell'abitare.

Conclusione: per una storia pubblica dell'abitare

I temi evocati nelle pagine che precedono restituiscono alcune delle ragioni per cui la storia dell'abitare urbano nel Novecento rappresenta oggi un promettente cantiere di ricerca sulle città italiane contemporanee. A conclusione di questa breve rassegna, vorremmo evocare un'ulteriore prospettiva verso cui le ricerche in questo campo possono essere sviluppate, una prospettiva che tocca non solo il loro



consolidamento scientifico, ma anche le modalità della loro condivisione pubblica.

A differenza di altre città italiane che hanno da tempo costruito forme di dialogo diretto tra ricerca storica “scientifica” e storie pubbliche dei territori²⁵, a Torino la ricerca sui quartieri della città del Novecento sconta ancora l'esistenza di una sostanziale divaricazione tra storie prodotte in ambito accademico e storie “locali” prodotte da una pluralità di soggetti di varia estrazione. Queste ultime, a dispetto di una evidente debolezza sul piano interpretativo e metodologico, incrociano tuttavia un pubblico e una domanda di comprensione del passato che nasce tanto dai territori quanto dalle politiche di cui questi sono oggetto. Capace in molti settori di politiche della memoria non prive di tratti innovativi, Torino non appare tuttavia sufficientemente ricettiva rispetto alle molte esperienze internazionali che a partire da una ricostruzione attenta delle esperienze abitative della città del ventesimo secolo hanno saputo costruire forme esemplari di storia pubblica, attraverso strumenti come musei²⁶, portali dedicati alla storia e alla memoria di specifici complessi abitativi²⁷, blog destinati a un pubblico più ampio²⁸. Gli studi che qui si presentano hanno tra i loro punti di forza una capacità di legare la conoscenza storica a una ricostruzione attenta dei processi che hanno dato forma alla città contemporanea, ma anche alla dimensione esperienziale del cambiamento, per come è stato vissuto da più di una generazione di attori e di abitanti. Questo dato apre a potenziali forme di condivisione – ancora tutte da costruire – che sappiano riportare nell'ambito del discorso pubblico e delle conversazioni ordinarie sulla città un lavoro di ricerca che proprio a quelle conversazioni è in parte legato nella costruzione delle proprie fonti. Sta soprattutto qui la sfida della costruzione di storie di quartieri che sappiano essere pienamente consapevoli delle implicazioni sul piano epistemologico delle proprie scelte di ricerca e al tempo stesso capaci di promuovere forme ampie di condivisione e di negoziazione sociale delle proprie narrazioni.

Tutte le fotografie sono di Michela Pace.

Note

- ¹ Il testo è esito di ragionamenti condotti in comune dagli autori, ma nello specifico sono da attribuirsi a Filippo De Pieri l'Introduzione e le Conclusioni, a Gaia Caramellino il paragrafo *Gli attori e i mercati*, a Davide Rolfo il paragrafo *I professionisti*, a Cristina Renzoni il paragrafo *Le politiche e la città*.
- ² John Foot, *Micro-history of a house: memory and place in a Milanese neighbourhood, 1890-2000*, in «Urban History», n. 34, 3, 2007, pp. 431-53; Vittorio Vidotto, *Roma contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2006.
- ³ Filippo De Pieri, Bruno Bonomo, Gaia Caramellino, Federico Zanfi (a cura di), *Storie di case. Abitare l'Italia del boom*, Donzelli, Roma 2013; Gaia Caramellino, Filippo De Pieri, Cristina Renzoni, *Esplorazioni nella città dei ceti medi. Torino 1945-1980*, LetteraVentidue, Siracusa 2015.
- ⁴ Gaia Caramellino, *The Middle-Class Project. Designing New Ways of Living in the Post-War City*, in Gaia Caramellino, Federico Zanfi (a cura di), *Post-war Middle-class Housing. Models, Construction and Change*, Peter Lang, Berna 2015, pp. 17-35.
- ⁵ Bruno Bonomo, *Il quartiere delle Valli. Costruire Roma nel secondo dopoguerra*, FrancoAngeli, Milano 2007; Luca Barello, Andrea Luzi (a cura di), *Le case Manolino: storia di una famiglia di costruttori e due architetti*, Il Tipografo, Buttigliera d'Asti [1996]; Valerio Castronovo, Roberto Gabetti, Aimaro Isola (a cura di), *L'impresa Rosso. Note sul settore edilizio a Torino negli ultimi cinquant'anni*, Pluriverso, Torino 1995.
- ⁶ Barbara Miller Lane, *Houses for a New World. Builders and Buyers in American Suburbs, 1945-1965*, Princeton University Press, Princeton 2016; Reinhold Martin, Jacob Moore, Susanne Schindler (a cura di), *The Art of Inequality: Architecture, Housing, and Real Estate - A Provisional Report*, Buell Center, New York 2015; Ioanna Theocharopoulou, *Builders, housewives and the construction of Modern Athens*, Artifice Books on Architecture, London 2018.
- ⁷ Gaia Caramellino, *Negotiating the Post-War Italian city. Developers' Strategies, Models and Visions for the Design of the Ordinary City*, paper presentato in occasione della 5th EAHN International Conference, Tallinn, 13-16 giugno 2018; Gaia Caramellino, *Costruire la Torino dei ceti medi / Building middle-class Turin*, in Gaia Caramellino, Filippo De Pieri, Cristina Renzoni, *Esplorazioni...* cit., pp. 79-86.
- ⁸ Federico Zanfi, Gaia Caramellino (a cura di), *Costruire la Città dei Ceti Medi*, sezione tematica della rivista «Territorio», n. 64, aprile 2013, pp. 61-120.
- ⁹ Gaia Caramellino, Alice Sotgia (a cura di), *Tra pubblico e privato. Case per dipendenti nell'Italia del secondo Novecento*, in «Città e Storia», IX, 2, luglio-dicembre 2014.
- ¹⁰ Vittorio Bonadé Bottino (a cura di Laura Lepri), *Memorie di un borghese del Novecento. L'avventura di un pioniere dell'industria*, Bompiani, Milano 2001, p. 211.
- ¹¹ Aldo Rossi, *La città analoga: tavola*, in «Lotus», n.13, 1976, p. 5.
- ¹² Donatella Calabi, *L'architetto*, in Maria Malatesta (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 10. I professionisti*, Einaudi, Torino 1996, pp. 339-375.
- ¹³ A fronte del 44% firmato da ingegneri e il 42% da geometri; cfr. Patrizia Bonifazio, *Torino 1939-1953. Un'ipotesi di lettura dei modelli e delle immagini della città*, in Patrizia Bonifazio, Sergio Pace, Michela Rosso, Paolo Scrivano (a cura di), *Tra guerra e pace. Società, cultura e architettura nel secondo dopoguerra*, FrancoAngeli, Milano 1998, pp. 282-289.
- ¹⁴ Emblematiche per la scena torinese possono essere considerate ad esempio le vicende di Massimo Cotti (cfr. Cristina Renzoni, *The Sky Residence. Abitare lungo un corso, in una casa «modernissima»*. Corso Francia, Collegho (Torino), in Filippo De Pieri et al., *Storie di case...* cit., pp. 131-151) o di Guido Drocco, entrambi geometri quando iniziano la carriera professionale e laureatisi più tardi.
- ¹⁵ Alessandro De Magistris, *La casa ideale e la casa reale*, in Chiara Bordogna Neirotti (a cura di), *Carlo Alberto Bordogna. 65 anni di architettura*, Allemandi, Torino 2001, pp. 11-14; Luca Gibello, Paolo Mauro Sudano, *Francesco Dolza. L'architetto e l'impresa*, Celid, Torino 2002.
- ¹⁶ Per Torino il testo di riferimento in tal senso è rappresentato da Agostino Magnaghi, Mariolina Monge, Luciano Re, *Guida all'architettura moderna di Torino*, Designers Riuniti Editori, Torino 1982.
- ¹⁷ Elio Luzi, *L'architetto*, in Luca Barello, Andrea Luzi (a cura di), *Le Case Manolino...* cit. p. 31.
- ¹⁸ Paolo Berdini, *Breve storia dell'abuso edilizio in Italia. Dal ventennio fascista al prossimo futuro*, Donzelli, Roma 2010.
- ¹⁹ Mario Federico Roggero, *Tradizione e professionalità dei progettisti torinesi*, in Agostino Magnaghi, Mariolina Monge, Luciano Re, *Guida all'architettura moderna di Torino*, Lindau, Torino 1995, p. 544 (ed. or. Designers Riuniti Editori, Torino 1982).
- ²⁰ Giacomo L. Beccaria, *Un grattacielo abusivo. Costruire in altezza nel centro storico. Via Santa Teresa, Torino*, in Filippo De Pieri et al., *Storie di case...* cit., pp. 339-355; Maria Luisa Barelli, Davide Rolfo, *Il palazzo dell'Obelisco di Jaretti e Luzi. Progetto e costruzione*, Gangemi, Roma 2018, pp. 77-81.
- ²¹ Si veda l'introduzione a Federico Zanfi, Gaia Caramellino (a cura di), *Costruire la città dei ceti medi*, in «Territorio» cit. pp. 61-65.
- ²² Federico Zanfi, *Convenzioni urbanistiche e nuovo paesaggio residenziale per i ceti medi a Milano tra gli anni '50 e '70*, in «Territorio», n. 64, 2013, pp. 66-74; Nicole De Togni, *Strumenti. Le convenzioni urbanistiche, una tradizione negoziale*, in «Territorio», n. 84, 2018, pp. 68-71.
- ²³ Gaia Caramellino, Cristina Renzoni, *Negotiating the middle-class city. Housing and equipping post-war Turin, 1950-1980*, in «Cidades. Comunidades e Territórios», n. 33, 2016, pp. 68-88.
- ²⁴ Cristina Renzoni (a cura di), *Cinquant'anni di standard urbanistici (1968-2018). Radici*, in «Territorio», n. 84, 2018, pp. 21-76.
- ²⁵ Roma rappresenta un caso interessante in questo senso: Filippo De Pieri, *Searching for memories in the suburbs of Rome*, in «Modern Italy», n. 15, 3, 2010, pp. 371-379. Si vedano in particolare i lavori di Alessandro Portelli, tra i quali *Città di parole. Storia orale da una periferia romana*, Donzelli, Roma 2006 (con Bruno Bonomo, Alice Sotgia, Ulrike Viccaro), e la collana «Le molte identità di Roma nel Novecento», diretta da Lidia Piccioni presso la casa editrice FrancoAngeli a partire dal 2006.
- ²⁶ Il più noto dei quali è forse il Tenement Museum di New York: <http://www.tenement.org> (consultato il 2 dicembre 2019).
- ²⁷ Un esempio efficace dell'interesse ma anche della fragilità di queste iniziative è "Byker Lives", archivio virtuale dedicato al complesso progettato da Ralph Erskine a Newcastle-upon-Tyne negli anni settanta e raggiungibile fino all'inizio del 2019 all'indirizzo <http://bykerlives.com>.
- ²⁸ Si veda per esempio il fortunato blog *Municipal Dreams*, curato a partire dal 2013 e dedicato ai complessi di public housing britannici: <http://municipaldreams.wordpress.com/> (consultato il 2 dicembre 2019).